Pastori e Presepi

di

Nunzia e Luigi SUARATO

cap. 3°. Le Scene

A cura di
Gianna De Filippis
Salvatore Argenziano

Edizioni vesuvioweb.com

Alla realizzazione del Presepe, inteso come scenografia globale religiosa-laica con angeli e magi che costituiscono il nucleo religioso, si affiancano le "Scene" intese come momenti di vita popolare, avulse dal particolare avvenimento sacro. La storicizzazione delle scene è risultante del periodo storico in cui nacque e si affermò il Presepe Napoletano. Il contesto è quello della Napoli del Seicento e Settecento ma con aggiunte successive che ritraggono il periodo storico e senza problematica di falsi storici. Superata l'ambientazione barocca a Betlemme occorre comprendere l'attualizzazione delle scene anche con il pomodoro alimentare nel Seicento.

Le Scene da presepe sono rappresentazioni di particolari gruppi di personaggi che entrano a far parte della grande scenografia ma che possono sussistere autonomamente. Sono realizzate di norma in formato più ridotto e hanno quale soggetto un gruppo omogeneo di personaggi:

Si gioca a carte mentre la giovane ostessa serve un ruoto di...(carne, mulignane?) all'avventore dal volto bonario con la ciacina in testa. Pane e vino sono sul tavolo e u peretto 'i vino è ai piedi, a portata di mano. Le galline passano tra le gambe dei giocatori e il palo allunga la carta (sarà un cinque?) al giovane dal volto sarracino.

Osteria, chianca, casarduoglio, tutta la ricchezza gastronomica in una scena sola. Quando soddisfare la fame era il pensiero quotidiano, il sogno la grande mangiata dei giorni di festa.

Osteria del Cardinale. In questa Scena ci sorprende la ricchezza dei particolari.Gli animali domestici vanno dal cane al gatto e dal gallo al coniglio. L'appesa alimentare è notevole: capa 'i puorco, e sasicchi; provoloni e prosciutti; meloni, pannocchie, pomodori e insaccati vari come decorazioni murali.

Turchi, mori o saracini: la banda al seguito non poteva non essere esotica in un'epoca ancora di tammurriate e tarantelle, quando strumenti di strada erano tammorre, putipù, triccabballacche e calascione.

Tarantella al suono del calascione e al ritmo del tammurrielo. Intanto il vecchio signore osserva.

Ancora turchi, mongoli nella rappresentazione scenica. Il cavallo bianco simbolo di pace e la mazza del direttore di banda, la stessa che nel settecento aveva il direttore d'orchestra quando c'era e il direttore delle cerimonie. A destra la stesa di vasellame metallico, bronzo e rame, esotici soprammobili delle case napoletane.

Giovane verdummaro col siscariéllo in mano. Melluni, pullanghelle e spungillo 'i pummarole appesi al muro. Caverisciuri, cestunia e ciaramella a terra.

Freselle, uva ianca e nera, melluni 'i fuoco, fava fresca, pullanghelle, cucozze, caverisciuri, mulignane, granati e la vecchia verdummara con scialletto e mantesino e la valanzella, quella con il romano.

La Scena si ripete mentre il suonatore di calascione si riposa.

Una vecchia che fila all'ingresso di... casa. Non potevano mancare i simboli del pensiero dominante dell'epoca e anche dopo: u mmangiá. Pullanghelle, presutto e pruvuluni. La gonna è quella della festa con la ricca decorazione al bordo.

Fine Parte Terza